

Le doti principesche raccontate dalle carte dell'Archivio di Stato

I contratti in vista delle nozze trasferivano beni di gran valore
E i documenti descrivono nel dettaglio feste, abiti e gioielli

Daniela Sogliani

Per studiare i cambiamenti che la moda ha subito nei secoli occorre servirsi non solo delle testimonianze pittoriche ma anche di quelle archivistiche, di cui l'Archivio di Stato di Mantova dispone con grande abbondanza. Il progetto "I Gonzaga digitali", giunto alla sua quinta edizione, ha preso in esame questo tema, mentre la lettura dei documenti gonzagheschi, trascritti dalle ricercatrici Simona Bellesini e Cecilia Baraldi, si è concentrata nella raccolta di informazioni sull'abbigliamento, sugli accessori e i "vestimenti", secondo il costume della corte Gonzaga fra Cinquecento e Seicento.

L'indagine è iniziata con l'analisi dei contratti dotali delle principesse e duchesse, documenti formali, scritti in latino e su pergamena con sigillo. Questi beni accompagnavano le spose acquisite dai duchi mantovani e costituivano un patrimonio che poteva far aspirare ad un rango sociale superiore, in quanto destinato alla sola famiglia, non aggredibile da creditori per debiti e pertanto inalienabile senza il consenso di entrambi i coniugi. In occasione di nozze principesche la dote, che era amministrata prevalentemente dallo sposo, rappresentava anche l'occasione per trasferire beni di ingente valore da una famiglia all'altra con limitata spesa, rappresentando così un vero e proprio accordo economico tra le parti.

La documentazione relativa ai matrimoni, antecedente allo spozalizio, riporta spesso notizie di feste e la de-

scrizione di varie tipologie di abbigliamento, come nel 1581 quando Margherita Farnese (1567-1643), figlia di Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza, sposa Vincenzo I Gonzaga (1562-1612). Una lista di capi di vestiario elenca abiti nuovi e usati, sottane, maniche staccabili, giubbotti e feraroli (ampi mantelli a ruota con bavero e senza maniche): "Una veste nuova di tela d'oro verde tutta ricamata d'oro e argento che fece fare il signor duca. Un'altra veste di tela d'argento, similmente ricamata tutta d'oro e argento... un'altra veste di tela d'oro turchina tutta ricamata".

Nel 1606 Margherita Gonzaga (1591-1632), figlia di Vincenzo I Gonzaga e Eleonora de' Medici, sposa a Mantova Enrico di Vaudemont, duca di Lorena (1563-1624). L'inviato Vincenzo Branchi così descrive la cerimonia: "Lunedì mattina si fece lo spozalizio in Santa Barbara, la quale era tutta fornita delle più belle tappezzerie che siano in corte. Alle 14 hore cominciorno i tedeschi et arcieri ad inviarsi a Santa Barbara, li quali venendo per le loggie nuove, scendevano dalla montata, che è all'altezza della porta maggiore della chiesa, dopo i quali v'erano tutti i gentill'huomini di Mantova et dopo questi veniva la sposa, vestita tutta di bianco, con un manto ducale fodrato di armelini et una damigella vestita di bianco gli portava alta la coda del manto. Il signor prencipe tutto vestito di bianco pose l'anello in dito alla signora principessa, et subito furono sparate l'artiglierie poste fuori dalla porta di

San Giorgio, sonate trombe e quasi tutte le campane della città".

Gli accessori degli abiti maschili e femminili avevano grande importanza e tra questi soprattutto i bottoni che erano veri e propri gioielli come si legge nell'inventario degli stessi sposi: "Tre dozzine de bottoni d'oro guarniti de diamanti fatti a C, doppi incoronati ad ogni bottone sono trenta diamanti cioè tre grandi et ventisette piccioli. Venticinque bottoni grossi d'oro coperti de diamanti et v'è in ciascuno de detti bottoni dieci sette diamanti de quali quel di mezo è il più grande...". Altri carteggi dotali presentano elenchi di gioielli con bellissimi bottoni, come nel caso dell'infanta Margherita di Savoia (1589-1655), sposa di Francesco IV Gonzaga nel 1608.

È fuor di dubbio che queste tipologie di abiti non erano controllate dalle leggi suntuarie che, fin dal XIII secolo, disciplinavano l'ostentazione del lusso per classi sociali. Queste normative, invocate dalla moralità della Chiesa, controllavano non solo l'uso di vesti e ornamenti, ma anche l'organizzazione di banchetti, nozze, battesimi e funerali, come dei flussi di importazioni e delle spese, in difesa dei tradizionali valori di austerità e decoro. Al controllo delle disposizioni emanate erano delle guardie che colpivano con multe soprattutto le classi medie o popolari, chiudendo un occhio sul lusso dei signori che continuavano ad ostentare il loro ruolo sociale e la loro ricchezza attraverso l'abbigliamento. —



LA PRESENTAZIONE



I Gonzaga Digitali 5

I Gonzaga e la moda tra Mantova e l'Europa, 23-24 novembre, Mantova, Archivio di Stato, Sacrestia. A cura di Marco Carlo Belfanti (Università Bs) e Daniela Sogliani (Fondazione Palazzo Te). Relatori: Barbara Bettoni (Un. Bs), Maria Giuseppina Muzzarelli (Un. Bo), Bruna Niccoli (Un. Pi), Roberta Orsi Landini (Storica tessuto e costume, Firenze), Elisa Tosi Brandi (Un. Bo) e Federica Veratelli (Un. Pr)



Il progetto di ricerca

“I Gonzaga digitali ” della Fondazione Palazzo Te, diretto da Andrea Canova e Daniela Sogliani, è promosso da Comune di Mantova, Dipartimento di Scienze storiche e filologiche (Università Cattolica-Sede di Brescia) e Archivio di Stato di Mantova; patrocinio del [Mibac](#) e del Museo di Palazzo Ducale; sostegno della Fondazione Comunità mantovana, Mantova Outlet Village, Abito, Amici di Palazzo Te, Associazione Mantova-Nevers. Main sponsor dell'evento: Lubiam